il cantiere SOCIALE

Nuova serie - N.8

PERIODICO DELLA SINISTRA D'ALTERNATIVA
Fondi Lenola Monte San Biagio Sperlonga

Marzo - Aprile 2009 € 1

VENDESI

per informazioni
RIVOLGERSI
FIORE Giorgio + 21
(vedi * pag. 2)

a pagina 6

FONDI
Elettrosmog
continua la protesta 8
Mareggiate invernali
Tumulito: un disastro 10
Confiscata
la "Rosa dei Venti" 11

MONTI AUSONI
Il nuovo Parco
e il ricorso del C.d.M. 12

LENOLA
Biblioteca al freddo 21

MONTE SAN BIAGIO
La vita difficile
delle querce da sughero 22
L.S.U. Quale soluzione? 23

SCIOGLIESI

per informazioni
RIVOLGERSI
MARONI Roberto
Ministero Interni

a pagina 4

IN QUESTO NUMERO

Editoriale pag. 2
"Rivolta morale..." 3
Verso "La Sinistra" 3

Fondi
IL CASO FONDI
Scioglimento? Non è un problema urgente 4
PIAZZA DE GASPERI
Vendesi 6
ELETTROSMOG
Continua la protesta 8
MAREGGIATE INVERNALI
Tumulito: un disastro 10

Monti Ausoni
ISTITUITO IL PARCO
Le ragioni di una scelta 12
Ma Lui non è d'accordo 13

Fondi
3 FEBBRAIO 1969
La rivolta delle arance 14
POLITICA
In buone mani 16
STRUTTURE PUBBLICHE
Non aprite quegli spazi 17
MARCELLO DI VITO
La bella politica 18
BIBLIOTECA
Un anno dopo 20

Lenola
BIBLIOTECA
Appello per una caldaia 21
POLITICA
Attraverso la Rete 21

Monte San Biagio
TERRITORIO NEL DEGRADO
La vita difficile delle querce da sughero 22
Ma anche il lago non se la passa bene 22

Musica
CORONATIA
Il sud al ritmo di tammorre e tamburelli 24

Editoriale

di Paolo di Cicco

Venticinque anni fa, il 5 gennaio del 1984, veniva ucciso a Catania, dalla Mafia, Giuseppe Fava, fondatore dei Siciliani. Un giornalista "scomodo" come di solito si appella colui il quale tenta di sfidare, guardandolo negli occhi, il potere costituito.
"Io ho un concetto etico di giornalismo. Un giornalismo fatto di verità, impedisce molte corruzioni, frena la violenza della criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, sollecita la costante attuazione della giustizia, impone ai politici il buon governo. Se un giornale non è capace di questo si fa carico di vite umane. Un giornalista incapace, per vigliaccheria o per calcolo, della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori che avrebbe potuto evitare, le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze, che non è stato capace di combattere".
Con queste parole, nel 1981, in un editoriale del Giornale del Sud, Giuseppe Fava spiega cosa intendeva per giornalismo. Un modo di fare giornalismo che noi del Cantiere Sociale tentiamo di fare nostro.
Ed è per questo che ci sentiamo in dovere di ricordare quest'uomo, il suo insegnamento, la sua coerenza condotta fino all'estremo sacrificio. Lo facciamo in un periodo di oscurantismo politico e culturale che la nostra comunità cittadina sta attraversando. Le sue parole sono un monito per il sonno della ragione e delle coscienze, se non altro perché pare che il tempo non riesce a scalfire i sepolcri e i santuari imbiancati del potere nostrano. Il modo migliore di ricordarlo, a nostro modesto avviso, è riproporre - nella pagina accanto - una parte di un suo articolo apparso sulla rivista "I Siciliani" nel febbraio del 1983.

* *Giorgio Fiore + 21 sono i 22 consiglieri comunali che il 28 dicembre del 2004 approvarono la delibera in cui si dette via libera alla svendita di piazza De Gasperi*

Foto di copertina: Massimo Picano

Il Cantiere Sociale - Periodico della Sinistra d'Alternativa di Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Sperlonga. Nuova serie - n.8 - Marzo Aprile 2009

Direttore responsabile: Luigi Di Biasio
Redazione: Umberto Barbato, Domenico Bartolomei, Angela Iannone, Luana Marrocco, Christian Palombi, Maria Ilaria Parisella
Hanno collaborato a questo numero: Andrea Aucello, Salvatore Coccoluto, Silvio Contestabile, Paolo Di Cicco, Bruno Fiore, Marco Fiore, Paola Marcoccia, Massimo Picano, Attilio Pietrosanto, Paola Simonelli, Antonio Vecchio, Daniele Vecchio

Per informazioni, suggerimenti, collaborazioni, pubblicità e numeri arretrati, contattare la redazione all'indirizzo email: **ilcantieresociale@gmail.com**

I numeri arretrati sono su internet in formato pdf: **www.ilcantieresociale.it**
Il Cantiere Sociale è su Myspace: **www.myspace.com/ilcantieresociale**

Stampato da: Grafiche PD S.a.s., Via Ostia 9, Fondi - LT.
Tiratura: 1000 copie.
Registrazione Tribunale di Latina n. 882 del 03.05.2007

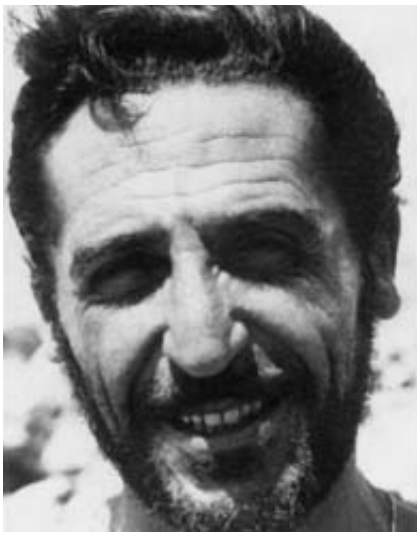
Questo numero è stato chiuso in redazione il 12 marzo 2009

Il Cantiere Sociale ha un nuovo sito: **www.ilcantieresociale.it**
Sono disponibili, in formato Pdf, tutti i numeri arretrati del giornale.

Rivolta morale contro la paura, la vergogna e la stupidità

di Giuseppe Fava

"... Amico mio, chissà quante volte tu hai dato il tuo voto, ad un uomo politico così, cioè corrotto, ignorante e stupido, sol perché una volta insediato al posto di potere egli ti poteva garantire una raccomandazione, la promozione ad un concorso, l'assunzione di un tuo parente, una licenza edilizia di sgarro. Così facendo tu e milioni di altri cittadini italiani avete riempito i parlamenti e le assemblee regionali e comunali degli uomini peggiori, spiritualmente più laidi, più disponibili alla truffa civile, più dannosi alla società. Di tutto quello che accade oggi in questa nazione, la prima e maggiore colpa è tua. Non ti lamentare perciò se il generale comandante della guardia di finanza si fotte duemila miliardi di denaro pubblico, e i massimi finanzieri e ministri, editori, giornalisti, persino il comandante in capo delle forze armate, per avidità di carriera e di lucro, si fanno incastrare da un lazzarone come Gelli in una specie di congiura per impadronirsi delle strade d'Italia, e a Napoli la camorra ha sostituito lo Stato nella pubblica amministrazione. Non ti lagnare amico mio se tutto questo accade, non ne hai il diritto. Il primo lazzarone sei tu e la storia ti paga per quello che merita la tua maniera di concepire la politica e quindi la tua stessa dignità! Solo che ora non hai



più molto tempo. Lo vedi tu stesso quello che ci circonda e assedia: amministratori che divorano, terroristi che avanzano menando strage, l'inflazione che ogni giorno ti rende sempre più miserabile, finanzieri che portano il denaro all'estero ed ogni giorno rendono questa tua miseria più infame, logge segrete come immense piovre in tutti i vertici dello Stato, mafiosi praticamente padroni anche della tua sedia di lavoro, Fanfani che torna capo del governo e punta al Quirinale! La necessità di una rivolta morale, cioè di trasformare la Sicilia e l'Italia, è diventata una necessità per sopravvivere. Io allora non ti dico per quale partito votare, perché penso che tu abbia avuto almeno la lucidità per fare una tua scelta ideale. Ti dico solo, all'interno di questo partito al quale affidi la tua coscienza di cittadino, di scegliere uomini intelligenti, soprattutto uomini onesti. E se hai coraggio e passione stai tu dentro quel partito a lottare. So quanto sia difficile, poiché manigoldi e ruffiani sono riusciti finora ad emarginare o eliminare gli intelligenti e gli onesti. Ma bisogna tentare, disperatamente, quotidianamente lottare e sperare. Altrimenti ignoranti, ladri e imbecilli ti affonderanno definitivamente nella merda!"

da "I Siciliani"
febbraio 1983

F. Bertinotti e N. Vendola

Verso "La Sinistra"

Il 20 marzo a Fondi incontro con l'assessore regionale Luigi Nieri

La maggioranza dei dirigenti locali del PRC che in questi anni nei comuni di Fondi, Lenola, MSBiagio e Sperlonga hanno costruito vertenze sul fronte della ripubblicizzazione dell'acqua, che si sono opposti agli scempi urbanistici ed alle speculazioni edilizie, che hanno fatto controinformazione sui principali argomenti della politica locale, come la legalità, l'agricoltura, la questione di genere, le periferie, i diritti di cittadinanza, i servizi bibliotecari e la mancanza di spazi pubblici per l'aggregazione, ha deciso di lasciare Rifondazione e aderire al Movimento per la Sinistra, lanciato a livello nazionale da Nichi Vendola.

Le sfide emergenti prodotte dalle contraddizioni e dalla sciaguratezza delle amministrazioni che governano il nostro territorio richiedono risposte urgenti adeguate. Purtoppo negli ultimi tempi si era sviluppato all'interno di Rifondazione un confronto sbagliato fatto sulle cosidette "derive identitarie" che ha portato anche ad una chiusura verso l'esterno, invece che un'analisi per individuare le giuste risposte da dare alla crisi in atto. Vogliamo continuare a costruire con impegno duraturo una sinistra di popolo anche nel nostro territorio capace di fare inchiesta, creare partecipazione e trovare risposte effettive ai bisogni emergenti. È questo l'impegno che vogliamo assumerci insieme a singoli cittadini, realtà organizzate e quanti vogliono contribuire.

È in programma per il 20 marzo 2009 presso la sala "Tom Benetollo" dell'Associazione "Murales" di Fondi l'iniziativa pubblica "Ripensare la sinistra, ripartire dal territorio" per il lancio del Movimento per la Sinistra alla quale parteciperà l'Assessore al Bilancio e alla Partecipazione della Regione Lazio Luigi Nieri. Il Movimento per la Sinistra a breve si doterà di un blog in internet.

p. il Movimento per la Sinistra
Umberto Barbato

IL CASO FONDI

Scioglimento? Non è un problema urgente!

Ad oltre cinque mesi dalla consegna della relazione ancora nessuna decisione è stata assunta dal Consiglio dei Ministri

di Angela Iannone
Luigi Di Biasio

Con il passare a vuoto delle settimane, o, ad essere più precisi, dei venerdì, giorno in cui si riunisce abitualmente il Consiglio dei Ministri ed in cui teoricamente dovrebbe essere presa la decisione, sembra perdere di attualità la questione dello scioglimento anticipato del Consiglio comunale di Fondi. Uno scioglimento dai più dato per certo in seguito agli accertamenti e alle conclusioni a cui era arrivata la Commissione di Accesso fin dallo scorso settembre, dopo sei mesi di indagini ed una proroga per ulteriori approfondimenti. Conclusioni che erano state fatte proprie dal Prefetto di Latina e da chi, al Ministero dell'Interno, era stato incaricato di analizzare l'intero dossier. Qualche organo di stampa ha anche accennato ad una decisione al riguardo già presa anche dal ministro Maroni, coerente con la documentazione fornitagli, anche se, a onor del vero, nessuna comunicazione ufficiale è mai venuta da quella sede.

E allora, come mai fino ad ora non è successo niente?

Allora forse è il caso di fare il punto della situazione analizzando due interventi, apparsi di recente sulla stampa provinciale, che ci sono sembrati abbastanza significativi: la dichiarazione che il senatore Maurizio Calvi ha rilasciato a "Latina Oggi" venerdì 30 gennaio e alcuni passaggi dell'intervista che il sindaco Parisella ha dato al "Nuovo Territorio" l'11 febbraio scorso.

In risposta alla domanda-affermazione di chi lo intervistava che "In provincia ci sono anche situazioni dove il rispetto della legalità è seriamente messo in discussione", Calvi ha così risposto: "Il caso di Fondi è sicuramente quello nell'occhio del ciclone soprattutto per i tempi eccessivamente prolungati che il Ministro dell'Interno si è preso per decidere sulla richiesta di scioglimento del Consiglio comunale. Mi rendo conto che si tratta di un atto forte e penso che arriverà soltanto dopo le elezioni provinciali ma una risposta va data. E velocemente".

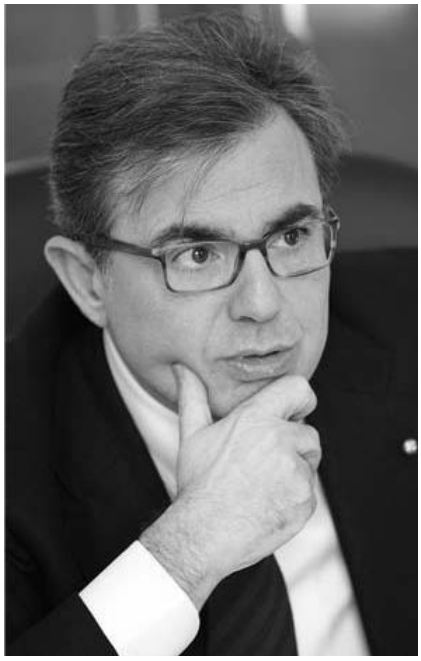
A quanto detto da Calvi fa da pendant una frase del Sindaco Parisella contenuta nell'intervista dell'11 febbraio. "La commissione d'accesso si è insediata a un mese e mezzo dalle elezioni nazionali. Ora non mi sorprenderei se succedesse qualcosa nelle vicinanze delle scadenze elettorali di giugno: provinciali ed europee."

La sua sembra una semplice constatazione, una semplice ipotesi basata su quanto successo finora. Ma si presta anche ad un'altra lettura.

La linea innocentista da sempre sostenuta dal sindaco è riassumibile nel riconoscimento dell'esistenza, all'interno della sua amministrazione, di una sola mela marcia, ormai accantonata. Secondo Parisella il resto è tutta opera di qualcuno (così potente? - ci chiediamo) che ce l'ha con la sua amministrazione. Infatti, a un certo punto dell'intervista, il sindaco ha affermato che: "Ci sono stati Comuni sciolti in dieci o anche solo quindici giorni mentre noi, dopo cinque mesi, siamo ancora qui. Forse qualcuno ha voluto forzare la mano."

Questo qualcuno era riuscito a mettere in moto, alla vigilia di una tornata elettorale, questa complessa operazione che aveva ed ha (vedi precedenti dichiarazioni del sindaco) un solo obiettivo: colpire il potente uomo simbolo della Fondi azzurra, il senatore Claudio Fazzone.

Dunque, Fazzone a parte, secondo il primo cittadino fondano di scioglimento per ora non se ne parla, al più potrà succedere qualcosa a ridosso delle prossime elezioni di tarda primavera. Succederà allora che il Ministro dichiarerà che indagini e conclusioni della Commissione sono



Il prefetto di Latina B. Frattasi

state tutto un abbaglio? Oppure, come sembra logico a tutti meno che ai nostri amministratori, il Consiglio dei Ministri adotterà il provvedimento chiesto ed avvallato da tutti i livelli del Ministero degli Interni e consistente nello scioglimento del Consiglio comunale di Fondi?
Ma, se questo sarà, perché si dovrà aspettare la primavera inoltrata?
Proviamo a questo punto a togliere di mezzo la cortina fumogena da tempo messa in campo in primo luogo dal sindaco, per il quale quanto successo è solo il frutto di chi ce l'ha con lui e con i suoi. E prendiamo atto che, se sono vere le (poche) indiscrezioni circolate sul contenuto della relazione della Commissione, non c'è alternativa allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale di Fondi perché la Commissione ha verificato che a Fondi ricorrevano, come chiesto dal Prefetto con il decreto di istituzione della stessa l'11 febbraio 2008, "pericoli di condizionamento da parte della criminalità organizzata nell'attività amministrativa dell'ente".
A questo punto non viene naturale il sospetto che quanto affermato dal sindaco ("non mi sorprenderei se succedesse qualcosa nelle vicinanze delle scadenze elettorali") non sia solo una semplice ipotesi o deduzione. Si farà pure peccato a pensare male (ma a volte ci si indovina, come ci ha insegnato Andreotti), ma è forte il sospetto che sul piano politico ci sia stata qualche trattativa o qualche accordo in base al quale il consiglio comunale di Fondi invece che essere sciolto subito verrà sciolto in tarda primavera. È una deduzione campata in aria o si avvicina ad una verità che qualcuno si ostina a tenerci nascosta?
Non ci resta a questo punto che aspettare le "vicinanze delle scadenze elettorali di Giugno" per non sorprenderci anche noi, come succederà al sindaco, in caso di scioglimento oppure per sorprenderci veramente nello scoprire che è stata tutta una bolla di sapone. Con pesanti conseguenze, però.
Non dobbiamo dimenticarci a questo punto che il sindaco l'11 febbraio ha anche dichiarato che: "Qualcuno, quando tutto sarà finito, dovrà rispondere per quanto ci sta facendo vivere." Ed ha aggiunto: "che sono stati in diversi quelli che hanno diffuso delle frasi sul nostro comune attribuendole al Prefetto. Ebbene io non so se le abbia scritte lui, ma se fosse così, sono una marea di falsità."

Il ministro R. Maroni

Proviamo a mettere in ordine il contorto ragionamento del Sindaco. I giornali si sono inventati tutto. Oppure: il Prefetto ha veramente scritto a proposito del Comune di Fondi le frasi che "in diversi ... hanno diffuso." Queste frasi, però, "sono una marea di falsità." Da tutto questo non si deduce che il "qualcuno" che "dovrà rispondere" di quanto "scritto" è proprio il più importante funzionario dello Stato della provincia?
A questo punto quanti saranno che vorranno trovarsi nei suoi panni?
Eppure, nonostante tutto, ancor oggi sono molto di più quelli che preferiscono i panni del Prefetto a quelli decisamente non troppo comodi del primo cittadino di Fondi.
Ci sarà pure una ragione in tutto questo.

FONDI
È il caso che se ne interessi la Commissione antimafia

Ultimo ad intervenire in campo nazionale sul caso Fondi è stato il senatore del Partito democratico ed autorevole componente della Commissione parlamentare antimafia Achille Serra. È stato proprio nella Commissione che l'ex prefetto di Roma ha esternato la sua meraviglia per il fatto che, invece che assumere una decisione, "sia stata addirittura prevista la nomina di tre saggi per valutare il rapporto del Prefetto di Latina Frattasi." Sarebbe opportuno che a questo punto che quel rapporto venisse esaminato dalla stessa Commissione.
La nomina dei "tre saggi" non fa altro che dare ulteriore credibilità alle parole del sindaco di Fondi dalle quali si evince comunque l'esistenza di una volontà di posticipare di qualche altro mese il momento in cui una decisione comunque dovrà essere presa. Una decisione che, in coerenza con quelle prese in altre situazioni e nel rispetto della normativa vigente, non può essere che quella dello scioglimento del Consiglio comunale.
Se ci fossero stati infatti elementi validi per dichiarare insufficienti le ragioni e le prove contenute nella relazione della Commissione di accesso, una decisione in tal senso sarebbe stata già presa. Come mai questo non è successo? Potranno i tre saggi ribaltare i giudizi non certo critici sulla relazione che, stando alle indiscrezioni di stampa, sono stati finora espressi da quanti l'hanno esaminata e dare al governo il pretesto per mettere una pietra sopra tutta la vicenda? Ne dubitiamo.

di Luigi Di Biasio

L’occasione è “unica e irripetibile” e viene rivolta a quanti fossero interessati all’ “acquisto nel centro storico di Fondi di negozi, magazzini box e posti auto”. Tutto questo “sarà un ottimo investimento per tutti coloro che vorranno dare maggiore visibilità alle proprie attività commerciali oltre a rappresentare una sicura fonte di reddito per chi vorrà investire bene i propri risparmi.”
Considerata la capillare distribuzione fatta in questi giorni di un pieghevole che illustra i pregi dell'investimento, l’invito all'affare viene rivolto in primo luogo ai fondani.
Solo che i fondani vengono invitati a comprare, o più precisamente, ad avere in concessione per 99 anni, qualcosa che, in termini di giardini pubblici e parcheggi, un tempo ... era già loro.
Stiamo parlando, come ognuno ha già capito, dello scandalo di piazza De Gasperi, dove è in fase di ultimazione un centro commerciale di 1.400 metri quadri. A questi se ne aggiungono almeno altrettanti di magazzini, e una serie di box e posti auto. Si tratta di un “affare” (ma per chi?) voluto a tutti i costi dall’amministrazione di centro destra che in cambio di qualcosa che ritornerà ai cittadini di Fondi tra circa un secolo in un caso, e quarant’anni in un altro, ha permesso la distruzione e l’occupazione di uno dei pochi polmoni verdi del centro cittadino. (Da non confondersi, come fa volutamente il pieghevole, con il centro storico). Completa il danno alla vivibilità ed all’aspetto della città il mostro architettonico realizzato nell’ex giardino del convento di san Francesco. Danno reso possibile anche dall’indifferenza di chi doveva salvaguardarlo (ma non lo ha fatto:

Frontespizio del volantino capillarmente diffuso nei giorni scorsi

perché?) in ragione del ruolo che la legge gli ha affidato di "soprintendere" alla salvaguardia del patrimonio architettonico e storico italiano che non è fatto solo di edifici ma anche di spazi, prospettive e paesaggi (storici e non). Utilizzato prima come campo sportivo, diventato, sotto il sindaco Orticello, giardino pubblico, è toccato al sindaco Parisella (e soci) distruggere quel reperto (quello si

storico) che ormai si può ammirare solo nelle numerose stampe d'epoca che mostrano il panorama della città di Fondi, visto da monte Vago.

Ma, per tornare in piazza De Gasperi, va anche detto che diverso tempo fa, nel corso di una trasmissione televisiva, molto prima della comparsa dei pieghevoli, il sindaco Parisella parlò di contatti in corso con un noto istituto bancario per la cessione di parte dei locali ora messi "pubblicamente" in vendita.

L'acquisto dei locali da parte della banca era, secondo il sindaco, una prova che quello non era un centro commerciale. Come se le banche non facessero commercio della materia più preziosa e volatile che esiste: i soldi.

Ma forse Parisella aveva ragione: non ci troviamo infatti in presenza di un "centro commerciale", bensì, come si può leggere nel pieghevole, di un' "area destinata alla struttura commerciale", in cui è possibile acquistare "negozi ... sottostanti magazzini, box e posti auto."

Il primo cittadino a questo punto ci dovrebbe però spiegare qual'è la differenza tra le due definizioni.

Oggi parte di quei locali (dando per andata a buon fine l'operazione banca e altre simili) vengono offerti in vendita a tutti. Vuol dire che ulteriori "trattative riservate" non ci

sono state o non hanno dato gli esiti sperati?

O vuol dire che solo quella banca e qualcun altro hanno reputato un affare la concessione per 99 anni di quei locali?

Una cosa è certa: quei locali costano caro. Da voci raccolte il prezzo si aggirerebbe attorno ai 4 mila euro al metro quadro. Prezzo che moltiplicato per 1.400 fa cinque milioni e 600 mila euro.

C'è poi tutto il resto. Ovvero i sottostanti magazzini, i box, i posti macchina, per non parlare dei 40 anni di gestione dei parcheggi a pagamento su tutto il territorio comunale.

Forse l'affare è da una sola parte.

Anche perché con i soldi pubblici buttati nell'impresa la nuova sede comunale si sarebbe potuto benissimo realizzare, magari in un'altra parte della città, e forse ci sarebbe avanzato anche qualcosa. Ma a ben pensarci i signori della "San Francesco Scarl" non dovrebbero essere molto preoccupati. Fondi è in Italia e più precisamente nel basso Lazio che confina con realtà territoriali in cui, come tutti sanno, operano persone e società desiderose di investire i loro "guadagni" dalle nostre parti e per i quali sono altri i parametri di convenienza dell'investimento rispetto ai commercianti locali. A loro comprare conviene (quasi) sempre. Ai cittadini fondani no.

INVESTIMENTO PRESTIGIOSO E QUALITA' DELLA VITA URBANA NEL PIENO CENTRO STORICO DI FONDI

... Nell'ambito dell'intervento di riqualificazione di **Piazza De Gasperi e l'ex Campo Sportivo San Francesco la Società San Francesco** Scarl pone in vendita, nell'area destinata alla struttura commerciale, negozi con possibilità di acquistare i sottostanti magazzini, box e posti auto. **La struttura commerciale, integrata nella nuova Piazza De Gasperi**, è stata pensata come un segmento organico della vita commerciale e della "macroarea pedonale urbana", della passeggiata attiva che interesserà detta zona ed anche come una quinta vetrata di grande immagine per l'utenza che passa a piedi o in macchina senza sostare. Il funzionale giardino pensile posizionato nella parte piana di copertura della struttura e la capiente e ben modulata gradinata che completerà la piazza, saranno la perfetta cornice per le manifestazioni di ogni genere, potendo accogliere 1430 persone a sedere. Sarà, inoltre, lo spazio ideale per coniugare **l'isola pedonale** con la piazza civica posta di fronte al Palazzo Comunale diventando così, il centro di incontro civico, sociale e culturale di Fondi, della sua gente e della gente dei territori circostanti. **Raffinato ed elegante**, il nuovo complesso sarà il luogo ideale per dedicarsi allo shopping. ...

N.B.: Il presente testo e il titolo fanno parte del materiale pubblicitario di promozione distribuito in questi giorni.

(un piccolo inciso: si può fare pubblicità incitando gli automobilisti di passaggio a guardare le vetrine e non la strada davanti a loro?)

In alto a sinistra: l'ingresso del cantiere con il cartello "Vendesi"

In alto a destra: il monumento ai Caduti di Domenico Purificato abbandonato in un angolo della piazza

Foto di Massimo Picano

SALUTE E CITTADINI

Elettrosmog continua la protesta

Preoccupazione e timori per la salute al centro della manifestazione promossa dal Comitato il 7 febbraio

Un momento della manifestazione del 7 febbraio

di Angela Iannone

Neppure la pioggia ha fermato i cittadini fondani che sabato 7 febbraio hanno sfilato per le vie di Fondi. Per protestare contro il posizionamento delle antenne di telefonia mobile installate senza interpellare i cittadini.

Una manifestazione organizzata dal comitato spontaneo "No elettrosmog" a cui hanno partecipato oltre 400 persone. Scolaresche, associazioni ambientaliste come la Legambiente, rappresentanze politiche - poche - e liberi cittadini, uniti da un unico scopo. Difendersi da una forma di inquinamento che non si vede e non si sente, ma che nel tempo potrebbe procurare danni irreversibili all'uomo e all'ambiente che lo circonda: l'elettrosmog.

La manifestazione è una delle tappe provvisoriamente finali di una lotta che va avanti ormai da mesi, che ha visto la nascita di comitati spontanei e la promulgazione di una petizione aperta a tutti i cittadini. Nella petizione si chiede la regolamentazione del posizionamento delle antenne già presenti nel territorio - e quelle che verranno installate in futuro - attraverso una normativa comunale. Non solo: si chiede al Comune di Fondi di monitorare costantemente le antenne già installate, in modo da evitare che compagnie telefoniche possano aumentare la frequenza. Le conseguenze per la salute dell'esposizione all'elettrosmog sono numerose: recenti studi medici hanno dimostrato che gli effetti delle onde elettromagnetiche provocano danni al nostro organismo, come forti emicranee o addirittura tumori.

Purtroppo, poiché gli effetti negativi dell'elettrosmog non sono ancora scientificamente provati al 100%, si continuano ad installare antenne - soprattutto di telefonia mobile - addirittura nelle zone più sensibili, come nelle vicinanze di scuole, chiese e centri ad alta densità abitativa. E così dopo l'antenna nella zona di San Magno, che non può più essere considerata periferica o comunque prevalentemente agricola, dopo quella in Via Madonna delle Grazie, ne è spuntata una proprio nella 167, nel cuore di una delle zone più disagiate e popolose di Fondi. Una zona che presenta tra l'altro nel suo territorio, due edifici scolastici e che in linea d'aria non è molto distante - circa 70 m - dall'elettrodotto situato nei pressi della stazione ferroviaria. La vicinanza dell'antenna - attualmente non ancora elettrificata - con l'elettrodotto porterebbe ad un accumulo di onde elettromagnetiche, superando quindi i limiti massimi di WM (watt per metro quadrato) consentiti dalla legge (il limite massimo non deve superare i 6 WM).

L'antenna contestata di via Ponte Tavolato

Venerdì 30 gennaio scorso del problema aveva discusso la commissione urbanistica del Consiglio comunale alla presenza, essendo le riunioni delle commissioni pubbliche come quelle del Consiglio comunale, di Santo Novelli, presidente del comitato "No Elettrosmog" e del presidente del circolo fondano di Legambiente. Gran parte della seduta era consistita nell'ascoltare un tecnico dell'ARPA Lazio, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, che ci ha tenuto soprattutto ad informare i presenti sui "diritti" che la legge ha concesso a chi installa e usa queste antenne e sul fatto che non sono adeguatamente documentate le con-

seguenze che l'esposizione eccessiva o la semplice esposizione ai campi magnetici ha sulla salute della gente.
L'amministrazione comunale, per bocca del presidente della commissione geometra Claudio Spagnardi e dell'assessore all'urbanistica, dottor Salvatore De Meo, si è impegnata a monitorare, attraverso l'installazione di centraline, il livello di tollerabilità di onde radio nei punti in cui sono state installate le antenne. Per adesso solo parole, se si considera l'attuale immobilità dell'amministrazione dovuta ai numerosi problemi interni.
Per questo motivo, sabato 7 febbraio i cittadini hanno deciso comunque di scendere in piazza e di arrivare fin sotto Palazzo San Francesco, sede del Comune. Dove ha preso la parola Santo Novelli, sottolineando l'inutilità delle conclusioni della commissione consiliare. "Le rassicurazioni dei giorni scorsi - ha affermato Novelli - sono null'altro che meri e risibili palliativi, poiché il problema resta".
Lo scorso 19 febbraio il comitato "No elettrosmog" ha incontrato, nella sede fondana del circolo di Legambiente La Ginestra, il vice presidente di Legambiente Lazio Valentina Romoli, alla quale sono stati esposti i numerosi problemi che il comitato sta incontrando nel cercare una soluzione a questo problema antenne, che invece in alcune città della nostra provincia, come ad esempio Formia, è stata trovata da anni: una pianificazione delle aree in cui installare le antenne. Una soluzione che da tempo ci si aspetta che diventi legge: "La Regione Lazio - spiega Romoli - tiene nel cassetto una legge che una volta applicata obbliga tutti i Comuni a fare una pianificazione del territorio e vieta l'installazione di antenne su e nei pressi di edifici sensibili".
Dall'incontro è venuto fuori che il Comune di Fondi non ha mai fatto una zonizzazione del territorio, che è obbligato per legge a fare. Il vicepresidente di Legambiente Lazio ha invitato il comitato ad insistere intanto sulla zonizzazione, concludendo che "Legambiente si impegna nei confronti dei cittadini di Fondi a chiedere alla Regione l'apertura di un procedimento amministrativo sul caso delle antenne".
Un segnale concreto e positivo in questa lunga e confusionaria diatriba.

Alcuni esemplari del "parco antenne" del territorio di Fondi

L'antenna della centrale telefonica nei pressi di via Madonna delle Grazie

L'antenna sul Cucuruzzo

Centro storico: antenna su un edificio in via Giuseppe Garibaldi

Antenna alla stazione ferroviaria

L'antenna a servizio del MOF

Antenna su un edificio di via Roma

Foto di Paola Simonelli Massimo Picano

Le mareggiate invernali

Tumulito: un disastro

Al danno la beffa: il mare scoperchia gli "altarini" dei lavori di "risanamento della duna"

di Bruno Fiore

Il litorale del Comune di Fondi, così come gran parte del litorale regionale da Ostia fino a Minturno, ha subito danni gravissimi a causa delle mareggiate invernali riducendo di molto la profondità degli arenili. I danni alle strutture ricettive, nella sola provincia di Latina, ammontano a oltre 10 milioni di euro.

La stagione 2009 si preannuncia perciò molto difficile. A causa dell'erosione, si stima quest'anno nel Lazio una perdita di fatturato intorno ai 70 milioni per gli operatori balneari. A Serapo la spiaggia di Sant'Agostino è scomparsa al 90%. A Minturno erosione pressoché totale dell'arenile e danni alle strutture pari a 300 mila euro.

Il fenomeno dell'erosione della spiaggia ha delle caratteristiche particolari per quel che riguarda il litorale fondano. Mentre la parte di litorale che va da Torre Canneto a Sant'Anastasia, interessato dall'opera di ripascimento della spiaggia (lavori effettuati dalla Regione Lazio) con lo sversamento di migliaia di metri cubi di sabbia non è stato sostanzialmente danneggiato. Nella zona Tumulito le mareggiate hanno causato la scomparsa di una decina di metri della duna costiera. Soprattutto in quei tratti in cui il Comune di Fondi aveva operato la rinaturazione della duna stessa, con grande utilizzo di risorse finanziarie.

All'epoca si presentarono quelle opere come un fiore all'occhiello per la difesa del litorale e il suo rilancio turistico. Ma le mareggiate hanno portato a galla la verità di un intervento effettuato a dir poco con imperizia e, evidentemente, con la tecnica della "copertura" senza risanare effettivamente il litorale dai residui delle costruzioni abusive che erano state abbattute. Ed allora vengono fuori parti di mura diroccate, fosse biologiche, spuntoni di traversine appuntiti e pericolosissimi.

Insomma, vengono fuori le macerie, e se non si interviene immediatamente con la loro rimozione e con la messa in sicurezza della spiaggia la stagione balneare è seriamente messa a rischio.

Anche gli accessi al mare sono del tutto inagibili. Uno è rimasto sospeso di un metro mezzo circa rispetto alla spiaggia, un altro è stato completamente distrutto. Ci chiediamo se non sia il caso di verificare se nella realizzazione degli interventi di ricostruzione della duna i lavori siano stati effettuati con la dovuta perizia e se è il caso di intentare un giudizio di responsabilità nei confronti delle Ditte che hanno effettuato tali lavori. È chiaro che bisognerebbe capire come l'Ufficio preposto del Comune di Fondi ha seguito i lavori effettuati.

Al danno di vedersi mangiata completamente la spiaggia si aggiunge la beffa di vedere tornare a galla le macerie seppellite con cialtroneria da chi doveva "risanare" anche, e soprattutto, dal punto di vista ambientale la nostra spiaggia. Ci chiediamo ancora chi pagherà i danni gravissimi arrecati all'arenile da questo scempio dei furbetti di turno. Potrebbe essere materia d'interesse della Procura della Repubblica?

I NUMERI

350 MILIONI Il giro d'affari
A tanto ammontano i ricavi dei circa 700 stabilimenti situati lungo le coste laziali.

10 MILIONI I danni
Sono stati stimati dalla Provincia di Latina, causati alle strutture ricettive della costa dalle violente mareggiate dei mesi scorsi. Tra le località più colpite Latina, Sabaudia, Gaeta, Fondi, Formia e Minturno.

50 MILIONI Lo stanziamento regionale
La Regione sta per approvare una delibera che istituisce un apposito capitolo di spesa per le coste. E prevede interventi strutturali lungo tutto il litorale.

265 KM Il litorale balneabile
Le coste balneabili laziali costituiscono circa il 5% del totale nazionale (isole comprese) che ammonta ad oltre 5 mila Km.

Confiscata la Rosa dei Venti

Una zona di ristrutturazione che esisteva solo sulla carta

Ancora ignote le motivazioni della decisione del Tribunale di Latina

La Rosa dei Venti vista dal satellite

La Rosa dei Venti, la lottizzazione riassunta agli onori delle cronache per la decisione del tribunale di Latina di confiscarla, è stata realizzata, stando alle carte, su una zona che il Piano regolatore classifica come B4, ovvero come zona di ristrutturazione. Sono zone in cui, per definizione, insistono già diverse costruzioni e che vanno quindi completate e razionalizzate. Ma, come già successo nel caso della lottizzazione tra la Flacca e il canale Pedemontano, per la quale è stato condannato in primo grado il responsabile comunale del settore urbanistico, le costruzioni "preesistenti" "preesistevano" solo sulla carta. Se osserviamo infatti la tavola n. 12 del Piano Regolatore notiamo la presenza nell'area interessata di diversi quadratini e rettangolini neri più o meno regolari. Se invece osserviamo lo stralcio della Carta tecnica Regionale, successiva al PRG di Fondi e ricavata dalle foto aeree, (che, tra l'altro, è anche allegata alla documentazione con cui la società "Flacca 2000 ed altri" nel 2001 chiese ed ottenne un'autorizzazione comunale per la realizzazione di un impianto di depurazione al servizio di quello ed altri complessi) l'area interessata si presenta abbastanza vuota. Ci troviamo quindi in presenza di nuovo dello stesso trucco (o meglio imbroglio) attuato su altre zone del PRG per poterle dichiarare edificabili. Altrimenti non lo sarebbero state, anche in ragione del loro valore ambientale e naturalistico.

La "sfortuna" della Rosa dei Venti è stata quella di essere stata inclusa, insieme a tanti altri casi tra cui la stessa Isola dei Ciurli, in un dossier di denuncia essenzialmente fotografico firmato da Fulco Pratesi, in qualità di presidente del WWF Italia. Nel marzo del 2000 quel dossier finì sul tavolo dell'allora Procuratore della Repubblica di Latina, Antonio Gagliardi, dando inizio a tutta una serie di inchieste giudiziarie.

Un'altra sua "sfortuna" è stata la sua eccessiva vicinanza alla statale Flacca che la rende abbastanza visibile, al di là degli accorgimenti estetici usati per provare a nasconderla, e che a molti che vi transitavano vicino ha fatto spesso esclamare: "Ma come è stato possibile realizzare questo scempio così vicino al mare?". Tanto vicino al mare da trovarsi all'interno dei trecento metri dalla battigia, zona in cui la normativa vigente vieta le costruzioni. Ma fatta eccezione per le zone A e B dei PRG, che si trovano nella perimetrazione urbana. La Rosa dei Venti, sulla carta, sembra possedere queste caratteristiche. Bisognerà allora aspettare la pubblicazione delle motivazioni del Tribunale per sapere con esattezza in base a quale violazione si è proceduto alla confisca. Trecento metri a parte, quel che emerge dalle informazioni che circolano, è che comunque ci si trova in presenza di una lottizzazione, nei fatti abusiva perché realizzata non in attuazione di un Piano Particolareggiato, o una lottizzazione convenzionata, o, al limite di un "proposta planovolumetrica", come stabilito dalla norme tecniche di attuazione del PRG, ma tramite diverse concessioni. I giornali in questi giorni hanno informato i loro lettori sulla presenza anche di differenze tra quanto realizzato e quanto contenuto nei documenti autorizzativi del comune.

Certamente la decisione del Tribunale non è stata presa a cuor leggero dopo che da qualche parte si era gridato allo scandalo in ragione del fatto che la lentezza del tribunale aveva portato alla prescrizione dei reati contestati ad un folto numero di imputati coinvolti nella vicenda. Qualcuno si era azzardato a far circolare la voce che, essendo prescritti i reati addebitati ai vari protagonisti della vicenda, non si potesse procedere alla confisca. (Ricordate come questo stesso argomento fu usato dal procuratore Mancini per "salvare" l'Holiday?). Ma, ci insegnano i giuristi, il reato di lottizzazione abusiva non si prescrive per un motivo estremamente semplice: finché non c'è un intervento che rimuova le cause dell'illecito (sanatoria urbanistica, demolizione o altro) l'illecito continua, come si può dire?, ad essere quotidianamente reiterato.

Una vicenda, quella della Rosa dei Venti, abbastanza ingarbugliata con acquirenti che si sono visti confiscare la loro proprietà, di cui debbono comunque continuare a pagare i mutui. Una vicenda che non sarebbe dovuta succedere se semplicemente chi dice, sul comune, di voler salvaguardare l'ambiente avesse avuto il coraggio di cambiare il Prg e di annullare alcune strane previsioni a partire dai casi di edificabilità in zone definite di ristrutturazione ma in cui o non c'era nulla da ristrutturare. Ma questo sarebbe stato chiedere troppo in primo luogo all'attuale sindaco che non a caso di professione fa il geometra. Anche se a fargli compagnia nel favorire in ogni modo la cementificazione della costa sono sul comune in tanti. Anzi: in troppi.

L.D.B.

Parco degli Ausoni /1

Le ragioni di una scelta

Fontana: "I parchi presidi di legalità perché evitano manovre speculative." Zaratti: "Passo decisivo verso il sistema regionale delle aree protette."

di Domenico Bartolomei

La notizia dell'istituzione del Parco Naturale dei Monti Ausoni e Lago di Fondi era arrivata mentre ci accingevamo ad andare in stampa con il numero scorso del nostro giornale. Nella seduta del 19 novembre 2008 il consiglio regionale ha approvato la legge che istituisce l'area protetta e l'ente che dovrà gestirla. Si è quindi concluso un lungo iter – iniziato a livello istituzionale nel 2006 con la proposta dell'allora assessore Bonelli e la prima delibera della giunta regionale – e un lungo dibattito in cui non è mancata la polemica. Da un lato la giunta regionale, i partiti che la sostengono, le amministrazioni e associazioni a favore del parco, dall'altro alcuni sindaci locali e i partiti di centrodestra, che lo vedono come ostacolo allo sviluppo.
La diversità di vedute si è manifestata anche nell'animata seduta del consiglio, alla presenza tra il pubblico di una rappresentanza delle associazioni ambientaliste, culturali e venatorie giunta alla Pisana per sostenere l'approvazione del Parco. Alla fine i voti a favore sono stati 36 e quelli contrari 12.
Il Parco si estende per oltre 12 mila ettari nel territorio di nove comuni: Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Sonnino e Terracina in provincia di Latina; Amaseno, Castro dei Vosci, Pastena e Vallecorsa in provincia di Frosinone. L'area protetta include zone dal grande valore naturalistico e storico, tra cui i monumenti naturali già esistenti nella zona: Lago di Fondi, Tempio di Giove Anxur, Campo Soriano e Acquaviva – Cima del Monte – Quercia del monaco.
Anche a livello faunistico si registrano importanti presenze: la zona del lago, ad esempio, è una tappa fondamentale per gli uccelli migratori e il Monumento Lago di Fondi promuove da tempo delle stazioni di monitoraggio e censimento delle specie. L'area montana degli Ausoni, inoltre, vede la presenza del falco pellegrino per il quale rappresenta il sito più importante a livello regionale.
Grande soddisfazione per l'istituzione è stata espressa dalle associazioni che a partire dal 2006 hanno dato vita al Comitato per il Parco, e da diversi esponenti della politica regionale. Il capogruppo de La Sinistra Enrico Fontana – in risposta al capogruppo del Pdl Pallone, che aveva contestato la mancanza di concertazione con il territorio e l'eccessiva estensione del parco – ha sottolineato che una larga maggioranza delle comunità locali è favorevole all'area protetta, e che "I parchi possono essere degli straordinari presidi di legalità contro le infiltrazioni criminali perché evitano manovre speculative. Allo stesso tempo l'istituzione di un parco può determinare l'afflusso di nuove risorse nei territori, e quindi ci guadagnano tutti".
Secondo Filiberto Zaratti, assessore all'Ambiente della Regione Lazio "Si è compiuto un passo decisivo verso il completamento del sistema regionale delle aree protette previsto dal piano regionale dei parchi. Insieme ai Monti Lepini e agli Aurunci – spiega Zaratti – i Monti Ausoni sono parte della dorsale appenninica, in particolare quella più vicina alla costa. In questi territori sono presenti ricchezze naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali straordinarie che meritano di essere tutelate e valorizzate. Una straordinaria opportunità per le comunità locali, che da domani potranno avere nuove occasioni per crescere e investire sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile, grazie ai fondi regionali, nazionali e comunitari".
Sempre a livello politico si registrano poi le posizioni di alcuni consiglieri del centrodestra, come Forte e Cirilli, che hanno votato a favore del

In alto a sinistra:
Il Lago di Fondi e i Monti Ausoni
(foto D. Bartolomei)

In basso a destra:
la cima più elevata degli Ausoni:
il Monte delle Fate
(foto L. Bellincioni tratta da Google Maps)

nuovo parco e si sono fatti promotori di un emendamento – poi approvato a maggioranza – che impegna la giunta ad istituire la sede dell'Ente parco nel comune il cui territorio ricadrà maggiormente nel perimetro dell'area protetta, e che apporterà i principali siti di interesse comunitario e zone a protezione speciale.
A gennaio intanto, come previsto dalla legge approvata e in attesa delle nomine del futuro consiglio direttivo del Parco, il presidente Marrazzo ha provveduto ad unificare la gestione dei monumenti naturali esistenti sotto la guida di un commissario unico. La scelta è ricaduta sul commissario straordinario del Monumento Naturale Lago di Fondi, Onorato Mazzarrino. In vista delle future nomine alla guida dell'ente, i rappresentanti delle associazioni aderenti al Comitato per il Parco si dichiarano "pronti a seguire l'iter che porterà all'insediamento dei dirigenti secondo criteri di trasparenza ispirati a regole di valutazione meritocratiche e di competenza".

La soddisfazione del Comitato

Le associazioni Caponnetto, Legambiente Fondi, Legambiente Monte San Biagio, "Murales" Fondi, WWF Gruppi Attivi Terracina e Fondi, La Colomba, Ekoclub e Città Sostenibile Terracina, principali animatori del Comitato per il Parco dei Monti Ausoni e Lago di Fondi, hanno espresso soddisfazione per la tanto attesa istituzione della nuova area protetta. "È importante – sottolinea il comitato – ribadire come il nuovo Parco regionale potrà non solo valorizzare un territorio dall'eccezionale valenza storico, culturale ed ambientale, scommettendo sullo sviluppo sostenibile e durevole e costituendo una straordinaria opportunità per le comunità locali, ma si ponga anche come presidio di legalità capace, ad esempio, di scongiurare il rischio di una lottizzazione di 30 mila metri cubi nella zona del Lago di Fondi."

Parco degli Ausoni /2

Ma Lui non è d'accordo

Il presidente del Consiglio ricorre alla Corte Costituzionale contro la legge di istituzione del Parco

Porta la data del 4 febbraio 2009 il ricorso presentato dall'avvocatura generale dello Stato alla Corte Costituzionale, a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri, contro la Regione Lazio "per la declaratoria dell'illegittimità costituzionale" della legge 21 del 4 dicembre 2008 della Regione Lazio con la quale è stato istituito il parco naturale regionale dei Monti Ausoni e lago di Fondi. In premessa al ricorso l'avvocato dello Stato, Pierluigi Di Palma, illustra le ragioni che hanno portato la regione Lazio ad istituire il parco. Fa poi l'elenco dei comuni e dei monumenti naturali già esistenti che ricadono nella sua area. Ricapitola quindi le norme che prevedono attraverso quali passaggi si arriverà alla costituzione dell'ente che governerà questo parco per concludere che "la legge regionale in esame ... presenta profili di illegittimità costituzionale." Quali?
Per l'esattezza si ritiene incostituzionale il richiamo che la nuova legge fa ad un articolo della legge regionale n. 29 del 1997, "Norme regionali in materia di aree protette regionali" che poi è la legge quadro regionale del settore. In particolare l'Avvocatura dello Stato contesta il comma 6 dell'articolo 26 secondo il quale "il piano dell'area naturale protetta ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico ... e sostituisce i piani paesistici e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello."
Perché questo passaggio sarebbe incostituzionale? Perché con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 42 del 2004, il cosiddetto Codice Urbani, la norma generale ora stabilisce che "per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette". In altre parole il codice Urbani, che è norma nazionale, stabilisce la prevalenza del PTP rispetto ai piani delle aree protette e non viceversa come prevede la normativa regionale del Lazio.
Il ricorso dell'avvocatura approfondisce e specifica ulteriormente le ragioni dell'illegittimità costituzionale di quella parte della normativa regionale in contrasto con il codice Urbani, spiegando perché prevale. A questo punto è il caso di fare due considerazioni.
La prima. Il codice Urbani è in vigore da quasi cinque anni. In tutto questo lasso di tempo nessuno in Regione e in Consiglio regionale si era accorto che bisognava correggere la legge 29 del 1997? Nemmeno quando si è proceduto all'istituzione di un nuovo parco? Pare che ora, in seguito al ricorso di Berlusconi, si stia cercando di rimediare.

Silvio Berlusconi

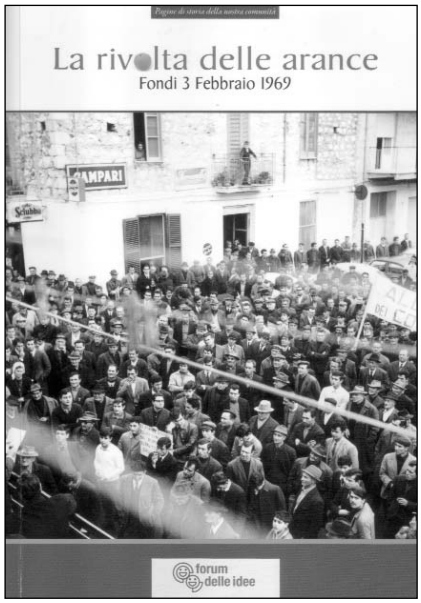
La seconda. Nel rispetto della tanto decantata "sussidiarietà" tra enti dello Stato, Berlusconi non poteva limitarsi a segnalare alla Regione Lazio la contraddizione contenuta nella legge 29 del 1997 e suggerire di risolverla al più presto? Appare quindi fondato il sospetto che con questo ricorso il cavaliere più famoso d'Italia, partendo da un aspetto formale, miri solo ad impedire il definitivo decollo del nuovo parco regionale. È stata soprattutto Forza Italia, ai livelli regionale, provinciale e locale, a condurre una puntigliosa battaglia contro l'istituzione di questo parco.
Con il ricorso alla Corte costituzionale il Presidente del consiglio, invece di rispettare il contenuto e consigliare di correggere gli errori formali contenuti nelle due leggi della regione Lazio, quella generale e quella di istituzione del nuovo parco, ha scelto di dare una mano alle battaglie della sua parte. Vi stupisce?

L.D.B.

La rivolta delle arance
Fondi 3 Febbraio 1969

La presentazione del libro nel Castello Baronale occasione per conoscere il passato e capire il presente

di Luigi Di Biasio



Nelle foto di allora, rigorosamente in bianco e nero, c'è un particolare curioso che colpisce chi le osserva oggi: è la presenza sui binari di più di un manifestante che indossa giacca e cravatta. Come se più che a una manifestazione, là, alla stazione ferroviaria di Fondi, quaranta anni fa, quel 3 febbraio del 1969, qualcuno stesse semplicemente partecipando ad una festa oppure ad una cerimonia che prevedeva per gli invitati la giacca e la cravatta. E l'atmosfera, su quei binari, almeno fino a quando, sicuramente per un ordine venuto da Roma, non degenerò, era abbastanza vicina a quella di una festa o meglio di una scampagnata, di un momento di liberazione collettiva da parte di tanti che quel giorno avevano detto anche allegramente basta ed avevano deciso di sfogarsi mettendo in atto una contestazione per allora clamorosa: l'occupazione dei binari ferroviari.

È sufficiente consultare un calendario più o meno perpetuo su internet e si ha la conferma di un dubbio e di un sospetto che la memoria di chi vi partecipò non era riuscito a fugare: il 3 febbraio 1969 era un lunedì. Un inizio settimana abbastanza simile a quelli di oggi perché anche quaranta anni fa per i commercianti al minuto, le attività artigianali, i barbieri e i parrucchieri, e per tutti quelli che esercitavano un'attività aperta o operante la domenica, il lunedì a Fondi era giorno di riposo settimanale. Era un giorno in cui ci si poteva mettere in giacca e cravatta.

Quella data non fu dunque una scelta fatta a caso da parte degli organizzatori: un 3 febbraio che cadeva di lunedì avrebbe agevolato la massima partecipazione di tutte le categorie economiche della città allo sciopero generale indetto per protestare contro l'inerzia delle autorità governative nei confronti della crisi agrumaria. E così fu.

Quaranta anni dopo, il "forum delle idee", associazione culturale presieduta dall'onorevole Domenico Di Resta, consigliere regionale del PD, ha scelto proprio quella data per presentare, nel corso di un dibattito, nel salone terraneo del castello, il libro "La rivolta delle Arance" che contiene, insieme alla ristampa del "libro nero" pubblicato dopo i fatti dalla Sezione comunista di Fondi, dalla Federazione di Latina e dal Gruppo parlamentare del Pci, la presentazione di Di Resta, testi di Antonio Di Fazio, Gaetano Carnevale, la testimonianza di Arcangelo Rotunno. Contiene inoltre gli articoli comparsi sulle cronache locali del Messaggero e del Tempo e sulle pagine nazionali de l'Unità e il resoconto del dibattito alla Camera dei deputati del 5 febbraio 1969 quando furono discusse le interrogazioni urgenti presentate da diversi parlamentari sui fatti di Fondi. Di particolare rilievo l'intervento dell'onorevole Pietro Ingrao che, introducendo una nota di colore a proposito della versione data dal Sottosegretario di Stato per l'interno, in merito al fatto che "un folto gruppo di elementi fra i più agitati tentava di assaltare la caserma dell'Arma" ebbe a dichiarare:

"Lasciamo stare questa storia dell'assalto, onorevole Salizzoni. Quelle parti le conosco bene e so che vi sono delle zone dove, quando menano le mani, le menano anche duramente; e se si fosse trattato di un assalto alla caserma dei carabinieri,

L'on. Ingrao all'assemblea popolare nella sezione del PCI

le cose non sarebbero andate come sono andate." Colore a parte, l'intervento di Ingrao rappresentò una lucida analisi dei fatti e del "Perché la questione di Fondi colpisce in questa maniera?". "Perché - si rispose Ingrao - non si tratta di un paese che ha tirato fuori, come qualche volta è successo, una piccola questione, o una bega di campanile, e non si tratta nemmeno, lasciatemelo dire, di uno di quei paesi che nella politica del Governo vengono considerati come il residuo di mondi passati, che devono morire, e che quindi sono costretti a portare una protesta disperata. ... la piana di Fondi è una zona che ha una struttura economica e sociale progredita, avanzata, e che ha costituito anche un qualcosa di interessante. E questa zona, come bene ha detto il collega Esposto, insieme ad altre zone del nostro paese, vive in questo momento un dramma."

Ideale continuazione e aggiornamento dell'analisi di Ingrao può essere considerato nel dibattito del 3 febbraio 2009 l'intervento di Alfonso Pascale, attento studioso delle realtà agricole italiane, per anni dirigente nazionale di associazioni democratiche del mondo agricolo, collaboratore di riviste prestigiose e consulente di importanti istituzioni pubbliche. È autore, tra l'altro di un testo "Il '68 delle campagne" in cui dimostra come la protesta degli studenti si estese in forme originali e distinte alle campagne e riguardò anche i contadini. È toccato a Pascale approfondire e precisare quanto dice Di Resta nell'introduzione del libro: "la rivolta delle arance rappresenta a pieno titolo un episodio importante ed originale del vasto movimento di lotte che vide negli anni '68-'69 protagoniste talora tragiche e impotenti le campagne del sud del nostro paese."

Si deve inoltre a Pascale l'analisi delle risposte sbagliate date dai governi alla protesta che in tante parti d'Italia portò masse contadine in piazza e che esprimeva un'ansia ma anche l'esistenza di una modernità nelle campagne che le stesse forze di sinistra tardarono a capire, lasciando spesso campo libero alla politica della Coltivatori Diretti.

L'inquadramento di Pascale avrebbe meritato un ulteriore sviluppo per verificare sul piano locale le coincidenze e le differenze nelle risposte che furono date o cercate nella situazione locale. Perché in ogni realtà si è usciti in modo diverso dalla crisi che l'industrializzazione del Paese determinò. In tutto il mezzogiorno furono milioni i contadini che nel corso degli anni si trasferirono al nord, diventando poi parte di quell'avanzata delle sinistre che si ebbe in quelle regioni nel '75-'76. Tanti invece emigrarono nei paesi del nord Europa. Fondi è stata caratterizzata nel corso di qualche decennio da fenomeni di emigrazione soprattutto nei paesi del nord Europa e che vide tra i principali protagonisti gli antichi braccianti e mezzadri residenti nelle campagne, alle cui rimesse si deve il primo sviluppo edilizio delle fasce pedemontane. Ma la nostra città è stata per anni anche terra di immigrazione da altre parti d'Italia. La DC, locale e nazionale, ai problemi della crisi agricola fondana, dette due risposte. La prima. La legge 125 del 1959 che liberalizzava i mercati all'ingrosso e alla quale si deve il fenomeno del mercato di via Roma. La seconda. L'ampliamento della realtà dei corrieri. Due dati che in sinergia tra loro rappresentarono e rappresentano ancora un momento importante dell'economia locale e che hanno dato origine ad un indotto di notevole rilevanza. C'è poi tutto il fenomeno dello sviluppo, in parte spontaneo, della serricultura che tra l'altro è stata una risposta funzionale al problema del frazionamento fondiario. Trattandosi di agricoltura specializza riduce di fatto la superficie agraria necessaria ad un'azienda funzionale. Questi fenomeni erano già presenti nella realtà economica fondana quando il 3 febbraio del 1969 si decise una forma così clamorosa di protesta come quella dell'occupazione della ferrovia. Ed è stata in questa direzione che, nel bene e nel male, si è evoluta una parte importante del'economia locale.

Il dibattito del 3 febbraio nel castello è stato dunque l'inizio di un'analisi che va ulteriormente approfondita ed affinata per restituire alla storia la verità dei fatti da non offuscare con cortine ideologiche alle quali cercare di adattare la lettura della realtà. Rappresenta dunque un passo importante per inquadrare anche i fatti locali in un contesto più generale. Al di là di tante, profonde sue specificità, anche Fondi si trovava e si trova in Italia.

3 febbraio 1969: la celere schierata sui binari della stazione di Fondi

Forza Italia, si sa, candida sempre i migliori

In buone mani

I veri amici si vedono nel momento del bisogno, e qualcuno non ci sta a vedere abbandonati al loro destino i poveri Fazzone e Cusani

di Daniele Vecchio

Il 25 settembre scorso, a Strasburgo, un rappresentante del parlamento europeo prende la parola per dire la sua sul conflitto di interessi del premier Berlusconi, pronunciando (testuali parole): "Intanto, non esistono in Italia televisioni di proprietà del Presidente Berlusconi..." Come da copione l'intervento è subito sommerso da una salve di fischi e insulti all'indirizzo dell'oratore, provenienti dall'intero arco parlamentare. Tanto che l'onorevole, impossibilitato a continuare, è costretto a rimettersi seduto (chi vuole può gustarsi la scena su Youtube). L'uomo in questione è l'ingegnere Stefano Zappalà, eletto nelle file di Forza Italia, ex consigliere a Latina, ex sindaco a Pomezia. L'incauto evidentemente non sapeva che il Parlamento europeo non è quello italiano, e che in quel consesso certe cretinate è meglio non dirle, pena l'immediato discredito politico.

A. Cusani, M. Burani, C. Fazzone e S. Zappalà

Zappalà: è il nome che lo tradisce. Le questioni europee e mondiali lo interessano fino a un certo punto, gli preme di tornare a coltivare il suo orticello, la provincia di Latina. E così, mentre Cusani e Fazzone rischiano di rimanere isolati nel loro stesso schieramento, messi alla sbarra per una gestione scandalosa del territorio, personalistica e clientelare, da far impallidire il più spregiudicato dei democristiani campani o siciliani, Zappalà non si arrende. Corre a dare manforte. Mobilita i suoi, si fa in quattro per intercedere presso il Cavaliere sul caso Fondi. Il tutto per impedire che i controlli e le indagini seguano l'esito naturale. E insomma quel comune non s'ha da sciogliere.

Fidatevi, Zappalà è uno che per le infiltrazioni mafiose ha un fiuto infallibile: quand'era direttore dei lavori nel cantiere di via Ufente a Latina, dove doveva sorgere un grattacielo, non si era accorto che i suoi clienti siciliani erano un po' più che collusi con la mafia. Li chiamavano "i cavalieri dell'apocalisse", un nome simpatico, non lo insospettì più di tanto. Glieli arrestarono all'indomani dell'inizio dei lavori e lui ci rimase male perché di una cosa almeno si era accorto, che la macchia era difficile da lavare. Anni dopo, durante l'inchiesta sulle opere di urbanizzazione dei quartieri Q4 e Q5 si scoprì che erano andati in fumo 50 miliardi di lire mentre lui era il capo della commissione, incaricato di vigilare sull'operato dei consorzi. Un signore "distratto", apparentemente destinato al declino se non ci fosse stata la provvidenza in agguato: Forza Italia, che - si sa - candida sempre i migliori. Vede come si comportano sul territorio. Soprattutto quanti voti prendono. Come, non importa. Poi, se finiscono nei guai con la giustizia, si possono sempre prelevare e traghettare al Senato o in Europa, dove possono dormire sonni tranquilli.

L'aula del Parlamento Europeo

Chiaro che uno così doveva nutrire una grande simpatia per Fazzone, che doveva esserci del feeling fra i due. E infatti Zappalà è stato visto mentre accompagnava il senatore in Procura, quando era stato chiamato in merito alla fitta serie di lettere di raccomandazione spedite al dirigente Asl.

Per fortuna la valente Maria Burani ha deciso di riscendere in campo. Maria Burani, tanto stacanovista che nessuno ricorda un suo intervento alla Camera, uno straccio di proposta di legge, un emendamento, una misera interrogazione. Tranne una, talmente astuta da lasciare interdetti: quella di imporre ai gestori dei server internet il blocco dello scambio di file tra i minorenni, per tutelarli. Come se i gestori potessero conoscere l'età di tutti gli utenti che si collegano alla rete così, da un semplice clic. Finora la Burani si è completamente defilata da quelli che un tempo erano i suoi pupilli, ma recentemente ha annunciato che tornerà in provincia "a fare politica". Segno che pure lei s'era accorta che negli ultimi anni faceva tutt'altro.

Pare proprio che i due siano in buone mani, insomma. A noi la pena di restare a guardare. E aspettare.

Non aprite quegli spazi

Quando l'inefficienza pubblica va di pari passo con l'esigenza di tenere a bada la cultura

di Marco Fiore

Negli ultimi tempi con il rinvigorirsi di un diffuso attivismo dei giovani fondani nel panorama dell'associazionismo si è riproposto uno degli annosi problemi della nostra città. Ovvero quello dell'uso degli spazi sociali. Problematica facilmente rappresentabile nel caso dell'ex carcere di Piazza Cesare Beccaria. Salvato dalla sovrintendenza per il suo valore storico e culturale, quando l'amministrazione comunale di centrodestra avrebbe voluto abbatterlo, è stato successivamente abbandonato a se stesso. Facendo così emergere una mancata capacità degli amministratori di saper svolgere il proprio compito non sfruttando un luogo che potrebbe esprimere delle elevate potenzialità se messo al servizio della cittadinanza, così come viene chiesto dal mondo associativo cittadino. Un caso, quello dell'ex struttura carceraria che non è isolato. È possibile, infatti, riproporre le stesse argomentazioni per la struttura adiacente alla biblioteca comunale. Promessa da sempre per la realizzazione di un centro sociale anziani è in stato di abbandono. Deludendo, in questo caso, le aspettative degli anziani della città. Ancora una volta con un'inefficienza che colpisce le esigenze dei cittadini che non trovano risposte ai loro bisogni e che fa spreco di denaro pubblico. Sta di fatto che il problema degli spazi sociali nella nostra città non si limita alle mancate promesse ed alle grottesche inefficienze che fanno sì che luoghi ristrutturati rimangano chiusi. La questione si propone anche in termini di accesso all'uso degli spazi già aperti alla cittadinanza spesso legati a procedure di richiesta che li rendono beni disponibili solo a ristrette elites di privilegiati. O, molto più semplicemente, a disposizione degli amici degli amici. In fin dei conti non c'è da stupirsi che questo accada in una città in cui alcune piazze sono negate al dibattito democratico così come alcune strutture (vedi il castello baronale) e dove gli unici intrattenimenti ammessi sono quelli legati al classico schema festa, farina e forca. Ecco alla fine rimane sempre e solo la forca per i cittadini e per gli spazi che dovrebbero appartenergli in quanto pubblici. Così come alla forca è la cultura di questa città rinchiusa in mentalità grette di amministratori che hanno come unico scopo quello di gettare fumo negli occhi e gestire la cosa pubblica come fosse privata.

Due edifici ristrutturati e inspiegabilmente inutilizzati:
in alto a destra
l'ex carcere mandamentale
a sinistra
il centro sociale vuoto

LA CRONACA SPORTIVA ...2

Intervista ad Ettore Capasso

Marcello di Vito e la bella politica

di Marco Fiore

Sabato 13 dicembre 2008 è stato presentato, all'interno della sala del castello baronale di Fondi, il libro "Marcello di Vito e la bella politica", scritto da Ettore Capasso e Virginio Palazzo alla presenza, come moderatore, del giornalista del quotidiano "La Repubblica" Carlo Picozza, oltre che di una numerosa platea di fondani accorsi per l'occasione.

Innanzitutto perché Marcello di Vito?

Che Marcello di Vito sia rimasto nel cuore dei militanti socialisti e di sinistra è fuor di dubbio. Non a caso nel ventennale dalla ricorrenza della sua scomparsa, con Gaetano Carnevale - allora segretario del P.S.I. -, facemmo installare la lapide a Piazza Santa Maria dove Marcello teneva i suoi comizi e qualche anno dopo, nel 1991, su iniziativa di mio padre, Nino Capasso, ci fu la proposta, accolta, per la realizzazione di Piazza Marcello di Vito. Era rimasto, quindi, questo desiderio di rendere omaggio a Marcello, visto anche che l'anno scorso ricorreva il 50° anniversario della sua scomparsa.

Per questo Virginio Palazzo ha contattato Giovanna, la moglie di Marcello di Vito, facendole presente l'intenzione di realizzare questo libro e lei ci ha messo a disposizione tutto il materiale che possedeva e si è resa disponibile per la bella intervista video, che è andata in onda la sera della presentazione del libro. Nessuno meglio di lei poteva descriverci l'uomo Marcello di Vito. Dopodiché abbiamo cercato di arricchire il racconto con una serie di interviste a persone che lo hanno conosciuto o hanno fatto politica con lui come: Mario Berti, Aldo D'Alessio, Franco Luberti, Bruno Valerio, Antonio Lamante, Benedetto Soccodato, Luigi Marafini, Saverio Palombo, Sergio Rossi ed Ermanno Vittucci.

Lo abbiamo fatto per farlo conoscere a chi non lo aveva conosciuto e ravvivare il ricordo in chi ne aveva ancora memoria, perché ritenevamo fosse un esempio di un modo di far politica, di quella "bella politica", di cui si sente necessità e si avverte il desiderio. Abbiamo cercato di farlo chiaramente, facendo attenzione a contestualizzare la vicenda di Marcello di Vito come uomo del suo tempo. Inserendo, poi, anche altri due protagonisti di quel tempo che erano il Senatore Cantarano, che era sempre vicino ai problemi dei fondani, e l'arciprete di Santa Maria Don Gennaro Jovane, che era un uomo di grande apertura umana.

Ad ogni modo, scrivere questo libro, insieme al mio amico Virginio Palazzo, è stato per me anche un modo per ripercorrere la mia passione, gli uomini, le persone con cui ho fatto politica nel Partito Socialista.

Oltre questo, però, dalla vicenda di Marcello di Vito possiamo anche trarre degli insegnamenti per l'oggi e degli elementi di attualità? Quali?

La prima eredità della vicenda umana di Marcello di Vito è la sua grande passione, la grande curiosità intellettuale,il suo riconosciuto equilibrio, che lo rese capace di creare attorno a sè un gruppo umanamente e politicamente coeso, ma anche il coraggio di andare incontro all'impopolarità nell'assumere determinate scelte. Così come questo coraggio ebbe Marcello che, dopo essere stato eletto consigliere provinciale anche con i voti congiunti del P.S.I. e del P.C.I., nel 1956, quando i carri armati sovietici entrarono in Ungheria non esitò a condannare l'accaduto.

Ettore Capasso

Nel 1958, quando era candidato alla Camera dei Deputati, venne per questo aspramente rimproverato da Pietro Ingrao, che era venuto a Fondi per scongiurare che Marcello facesse il pieno di voti in città, che lo accusò di avere, a suo dire, con la posizione sui fatti di Ungheria, indebolito il fronte internazionale antimperialista. Ed è proprio a questa accusa che Marcello doveva rispondere dal palco del comizio, la sera in cui è caduto, per sottolineare le differenze tra comunisti e socialisti: sempre nell'ambito di una visione unitaria della sinistra, ma nella distinzione dei ruoli e delle mentalità.

Da cosa deriva questa capacità di Marcello di Vito di assumere questa intransigenza nelle scelte?

Sicuramente la caratteristica di essere figlio di un uomo che, oltre ad essere socialista, era un fervente antifascista. Questo certamente gli ha permesso di crescere con quella capacità di assumere delle posizioni,

di fare delle scelte meditate, studiate, ma anche ferme e coerenti. Sono queste caratteristiche umane e politiche imprescindibili per coloro che si pongono l'obiettivo di cambiare la società.

Nel libro è evidente come Marcello di Vito venisse apprezzato da tutti.

Certo, era apprezzato anche dai suoi avversari politici. Tant'è che, quando mio padre, Nino, propose di dedicargli la piazza ci fu chi votò a favore non perché conosceva Marcello, ma perché gliene aveva parlato chi lo aveva conosciuto. Come, ad esempio il consigliere democristiano, Fernando De Filippis, che disse: "io non lo conosco, ma mio padre, che pure è sempre stato democristiano, me ne ha sempre parlato bene". Quindi Marcello veniva visto comunque come uno che, pur di parte, era sentito e rispettato dai suoi avversari e dalla comunità.

Questo è un aspetto di quella bella politica che forse oggi manca.

Si riusciva a riconoscere, anche all'uomo di parte, nonostante fossero tempi in cui era presente una ideologizzazione molto marcata, la capacità di saper guidare una comunità e rappresentare gli interessi generali.

Influiva anche il riconoscere i partiti politici come cinghie di trasmissione tra i cittadini e le istituzioni amministrative.

Certo, un esempio era il giornale "Fondi Socialista" che era composto da una piccola redazione, ma anche da tanti militanti che facevano da corrispondenti dai quartieri riportandone i problemi. Per questo il Partito veniva visto come strumento di confronto e di dialogo.

Certamente una funzione che ci porta a comprendere la sua frase "Amo il mio Partito!".

In particolare perché lui vedeva nel partito la sua casa, l'humus naturale per portare avanti delle battaglie di rinnovamento.

Un Marcello, però, il cui sguardo non si fermava al proprio Partito, ma che ricercava sempre il dialogo con i comunisti e con i cattolici.

Questa è stata una delle sue caratteristiche. Lui si sentiva parte di uno schieramento che, pur nella differenza dei ruoli, andava oltre i soli socialisti.

Guardando a tutti questi aspetti della politica vissuta da Marcello di Vito riconosciamo una Fondi profondamente diversa da quella di oggi. Una Fondi in cui c'era anche la "bella politica".

Marcello si muoveva, come abbiamo detto nel libro, in un contesto che è importante sottolineare era quello del dopoguerra, in una città in gran parte distrutta, dove c'erano problemi di sopravvivenza, anche di tipo strettamente alimentare. Ci sono stati casi di persone che hanno dapprima fatto politica a sinistra e poi sono diventati democristiani perché, all'epoca, hanno avuto una opportunità di lavoro e, per sfamare la propria famiglia, e forse non perché avevano mutato opinione, hanno cambiato scelta elettorale. Così come ci sono state persone che, al contrario, non si sono volute piegare ed hanno coraggiosamente preferito mantenere le proprie idee, senza cedere alle lusinghe di chi chiedeva loro di barattare le proprie idee con un lavoro. Oggi non abbiamo quelle difficoltà, anche se c'è il problema del lavoro. Ci sono moltissimi mezzi per comunicare e non è presente l'analfabetismo di allora anche se non sono rari, purtroppo, i passaggi di campo per motivi... alimentari. Oggi viene a mancare quel consenso per la bella politica perché c'è un tessuto sociale che si è largamente deteriorato: abbiamo, raggiunto, come diceva Pasolini in "Scritti corsari" un esagerato sviluppo senza riuscire a conseguire, molto spesso, un adeguato progresso sociale.

Marcello Di Vito

Quindi si dovrebbe recuperare quel senso di comunità che era presente più prima che non oggi.

Io insisto molto sul fatto che bisogna essere capaci di essere presenti tra la gente, con il "metodo" di Marcello: grande passione, conoscenza dei problemi, coraggio di rischiare l'impopolarità, conservare nei rapporti con gli altri rispetto e grande umanità. Si dovrebbe essere capaci di inserire dei "sensori" in tutti i settori sociali e augurarsi di avere poi uno o più leaders capaci di accogliere le istanze che provengono dal tessuto sociale che ci circonda.

È anche questo, quindi, lo scopo del vostro libro?

Se questa luce accesa su Marcello di Vito ci facesse riflettere e riscoprire quella solidarietà prima umana e poi politica probabilmente si troverebbe quel momento di sintesi che non riusciamo a trovare, anche cercando di scoprire nuovi tipi di contenitori aggregativi, sia che si fondino su basi ideologiche che su altri tipi di contenuti, capaci di creare le condizioni per la svolta economica e politica che ci serve.

Quindi un futuro da costruire recuperando gli insegnamenti del passato.

Sì, riflettendo sull'esperienza di Marcello di Vito e prendendola come uno stimolo. Consapevoli di trovarci in un'Italia ed in una Fondi che sono cambiate, magari in peggio, e a cui solo quello stesso impegno e quella stessa curiosità intellettuale, quella stessa vivida umanità possono restituire una speranza.

Biblioteca /1

Biblioteca, un anno dopo

Quando si parla di disservizi; l'esempio clamoroso della gestione di un bene pubblico

di Daniele Vecchio

Biblioteca comunale: esterno

È passato un anno. È passato un anno da quando questo giornale denunciava la gestione impropria, per usare un eufemismo, della biblioteca comunale di Fondi. Ma la situazione è rimasta sostanzialmente invariata. Nel frattempo i soldi dei cittadini sono stati destinati per tante opere utili: la mostruosa casa comunale e il mega centro in cemento di piazza De Gasperi, sorti sulle uniche area verdi del centro, le strade asfaltate che portano guarda caso ai capannoni di proprietà del sindaco, e tante altre meraviglie. Ma per un servizio essenziale come la biblioteca, zero. Funziona troppo bene, è un fiore all'occhiello, tanto che ci si è affrettati a inaugurarla prima ancora che fosse finita (i maligni collegarono l'evento alle imminenti elezioni).

Nella nostra biblioteca d'inverno si muore di freddo, d'estate il caldo è asfissiante. Chi riesce a concentrarsi mentre soffre deve comunque vedersela coi rumorosissimi condizionatori posti dietro il banco del personale. L'edificio com'è noto è integrato al Centro Multimediale, a ricordarcelo c'è un'insegna esterna che risalta in caratteri cubitali. Ma se prima di multimediale non c'era un bel niente, dopo un anno i gestori hanno affisso sull'entrata un laconico avviso che annunciava l'avvenuta rivoluzione: "Si informano gli utenti che è ora in funzione il servizio internet". Si tratta di due postazioni affiancate dotate di computer e di un collegamento alla rete. Lentissimo. Il bello (il tragico) è che d'inverno ci piove sopra. Cioè piove letteralmente dentro la biblioteca, sopra i macchinari, sull'elettricità, con tutti i rischi che questo comporta. La pioggia provoca anche un diversivo, però: un concerto di percussioni dovuto al soffitto in vetro e lamiera, quasi assordante.

Se gli inetti che hanno progettato e approvato l'edificio hanno speso un sacco di soldi, altrettanti o quasi ce ne vorranno per renderlo davvero funzionale, o quanto meno accettabile. Allora cosa facciamo? Lasciamo tutto così com'è? Intanto l'assessore Turchetta fa le prove da perfetto governante, promettendo senza mantenere. Le qualità non gli mancano e tanta efficienza potrebbe spalancargli le porte del Ministero della Pubblica Istruzione, dove i tagli sono la moda del momento.

Ma a parte gli scherzi, bisogna essere davvero ciechi e ottusi per lasciare che i servizi continuino a versare in queste condizioni, senza mettere mano per lo meno alle cose più urgenti. La cultura per i nostri amministratori si riduce a manifestazioni come Divina Giulia, ai percorsi enogastronomici, alle gare di fuochi d'artificio. Per il resto non c'è spazio.

Ma la biblioteca non è solo un servizio prestiti: è un luogo di cultura, di incontro, di interessi condivisi, di convegni e dibattiti, di studio per gli studenti e i professionisti, perfino di investimento. E, piace pensare, è ancora il luogo in cui un ragazzo può leggere il libro che gli cambia la vita, gli fa nascere una passione, lo segna nel ricordo. La nostra biblioteca, invece, è desolante, semideserta. Impraticabile. Qualche studente ci va comunque, forse perché a casa non ha uno spazio sufficientemente grande e silenzioso. Ma è al piano superiore, intabarrato nel suo giubbotto, i piedi gelati. Questo è il paese di De Santis, Purificato, Di Sarra, i cui volti campeggiano nelle gigantografie sospese dentro la grande sala dell'edificio. Nei ritratti sembrano sorridere, ma guardateli meglio...

Biblioteca comunale: interno

Biblioteca /2

Appello per una caldaia

"... Due stufe tentano di creare un tepore impercettibile, ma guai ad accendersi contemporaneamente. ..."

Quante capacità evocative hanno le parole. Basta pensare a "biblioteca", ad esempio, e l'atmosfera miscela odori di legno e carta, immagini di luci sparse qua e là addensate ognuna su pagine scritte, persone a capo chino, curiose e perse in concetti, situazioni e storie. Pensieri che scaldano l'ambiente e il cuore.

Ma se il gioco si fa più complesso e le parole diventano due: "biblioteca Lenola", nelle menti di persone che hanno vissuto l'esperienza, si dissolvono gli odori, le persone. L'atmosfera cambia totalmente e resta vuoto e freddo, quello vero. Nelle occasioni in cui associazioni o enti vari hanno organizzato eventi culturali, l'interesse, la partecipazione attiva, la condivisione di momenti e situazioni significative sono serviti per scaldare gli animi ma non il luogo, in cui, essendo un ambiente preposto ad incontri e scambi culturali non ci si dovrebbe preoccupare del clima, fattore implicito ed ovvio, ma solo di rendere interessante la motivazione che ha spinto ad incontrarsi.

Due stufe tentano di creare un tepore impercettibile, ma guai ad accendersi contemporaneamente. Si creerebbe, a causa dell'interruttore centrale che scatta, una situazione a dir poco surreale: biblioteca buia!!! La storia diventa ancora più inverosimile sapendo che non esiste un altro luogo dove potersi incontrare se non l'ex cinema, che soffre dello stesso male e arreca lo stesso terribile e insostenibile danno.

Nella biblioteca comunale si potrebbe fare di necessità virtù e proporre una rilevazione nella popolazione lenolese della diversa soglia di tolleranza del freddo in base alla temperatura corporea individuale, età, sesso, provenienza, ecc. Dalle esperienze vissute e dai dati emersi pare che i primi che hanno maggiore probabilità di lasciare il luogo siano anziani ed ipocondriaci, in cui l'istinto di sopravvivenza ha la priorità sui singoli interessi culturali, tenendoci ancora al primato di paese con un numero notevole di persone longeve.

Esiste un impianto riscaldamento funzionante che manca, a tutt'oggi, di caldaia, per l'installazione della quale necessiterebbe un paio di migliaia di euro, cifra pressocchè irrisoria anche per un comune piccolo come Lenola.

Se ci si volesse divertire riprendendo il gioco iniziale, ampliando lo stereotipo già proposto, le parole che verrebbero fuori in un luogo di cultura e d'incontro quale dovrebbe essere una biblioteca comunale potrebbero essere: colore (che fa rima, guarda caso, con calore e buon umore!), bambino, multimedialità, incontro, parola e ancora: persona, dialogo e altre ancora da cercare e sperimentare insieme. E non si sono nominate, volutamente, parole, quali: libro, investimento, aggiornamento, professionalità, competenza, cultura.

Ma l'immaginazione non ha regole. E allora si spera che nel 2009 "bilancio" faccia rima, almeno con "caldaia"!!!!

Silvana, Brunella, Lorenza, Vladimiro, Attilio, Marco, Mauro, Ennio, Francesco, Nicola, Beba, Rita

A Lenola la politica transita attraverso la rete

La curiosità e l'intuizione hanno negli ultimi tempi, prestato attenzione al paese di Lenola dove un'attività sociale, che si esplica attraverso blogs, attiva di commenti soprattutto nell'ultima tornata elettorale, è diventata vero e proprio dibattito pubblico.

Seguendo un ordine strettamente cronologico il primo blog del 2006 a Lenola lo dobbiamo al contributo degli *Hermano Querido* un'associazione storico culturale che tra i tanti interessi ha posto al centro dell'attenzione la realtà in Chiapas per la realizzazione di strutture scolastiche. Il loro Blog CTRL ALT CANC riscosse un immediato successo, successivamente si aggiunse quello della Minoranza Consiliare e per ultimo quello della Maggioranza, entrambi finalizzati per creare quell'osmosi culturale tra istituzioni e cittadini indispensabile per arginare la tentazione di non andare a votare nella consultazione dell'aprile scorso.

E così gran parte dell'ultima campagna elettorale è stata condotta attraverso i Blog, con interventi, commenti, notizie e promesse da ambo le parti per fare propaganda e informazione.

Oggi si riscontra che entrambe le compagini consiliari stanno perdendo consensi, i contraddittori quotidiani che avvengono in rete stanno facendo emergere tutte le carenze e i conflitti presenti in entrambe le coalizioni al punto di aver fatto nascere una terza via, equidistante dagli attuali schieramenti che ad oggi ha come unico riferimento un Blog: *http://llatuaopinionewrite26it-write26.blogspot.com* gestito da un gruppo di cittadini di varie età provenienti da esperienze politiche diversificate. Un Blog, che anche nella scelta dell'icona (un bacio tra il neo eletto Presidente degli Stati Uniti e sua moglie), fa emergere uno sguardo allargato e aperto sul mondo che non si limita alle politiche locali e che senza dubbio farà pesare la sua opinione e i suoi orientamenti, un fatto nuovo e innovativo che va seguito senza arroganza e facili snobismi.

La redazione di Lenola

Perché le autorità preposte non intervengono come prescrive la legge?

La vita difficile delle querce da sughero

Continua l'attacco indiscriminato al patrimonio naturale di Monte San Biagio tra incurie, complicità e indifferenza

di Paola Marcoccia*

Resti di una quercia

Ettari di straordinarie querce da sughero e, nelle aree dove la luce riesce a filtrare fra le chiome sempreverdi, prendono vita essenze tipiche degli ambienti mediterranei: lentisco, mirto, biancospino, "stracciabraghe", cisto, erica arborea. Non è la descrizione di un luogo lontano, sono i boschi di Monte San Biagio.

Non bisogna incamminarsi per un sentiero nascosto, però, per capire che qualcosa sta cambiando. Salendo per via Limatella, prima dell'edificio scolastico di Campo Marinello, è visibile un gruppo consistente di sughere secche, sughere abbattute e rami amputati. La Legge. 759/1956 ne vieta l'abbattimento, anche se non più produttive, nonché il diradamento senza preventiva autorizzazione. Ne vieta inoltre l'amputazione perché ne può derivare pregiudizio alla pianta stessa. Secondo la testimonianza di alcuni cittadini e in seguito ad un nostro sopralluogo, i motivi della strage di querce sembrerebbero attribuibili alla volontarietà umana: sversamento di sostanze nocive nel terreno per provocare la morte dell'albero.

Prima o poi diventeranno una leggenda gli insoliti simboli, lettere e numeri che contrassegnano diversi alberi, tra cui quelli secchi o abbattuti. La demaschiatura e la decortica delle piante da sughero deve avvenire in conformità agli articoli 1, 2 e 3 della Legge 759/1956. Si può vedere facilmente che sono state praticate altezze di decortica eccessive anche su piante troppo giovani, che non hanno raggiunto la misura della circonferenza del diametro di 60 cm imposto dalla legge. Inoltre non mancano lesioni arrecate alla mammina (fellogeno), mediante colpi di accetta troppo spinti, durante la scorzatura. Il fellogeno è la seconda veste della pianta, che sarà il sughero di domani. Ogni ferita che danneggi il fellogeno provoca un trauma alla pianta.

Nelle sugherete di Monte San Biagio (Villa San Vito e Vallemarina) è anche facile riscontrare la presenza di rifiuti ingombranti e non solo, spesso disseminati in piccole discariche abusive mascherate dal sottobosco. Durante le annuali campagne di Puliamo il Mondo ne abbiamo trovate diverse lungo via San Vito e via Sughereta Ostericcio Annunziata. Ma non basta: all'interno delle sugherete non è improbabile inol-

Ma anche il Lago non se la passa bene

Le emergenze ambientali di Monte San Biagio non si limitano alla zona interna, ma arrivano a contaminare anche quella lacustre. Lungo Via Mare, presso il Lago di Fondi, si è constatata l'esistenza di almeno quattro discariche abusive. Si tratta di aree pubbliche, di pertinenza anche del Monumento Naturale del Lago di Fondi, in cui sono stati rinvenuti copertoni, lastre di eternit, teli di plastica nera per uso agricolo; rifiuti ingombranti, coperti in parte dalla vegetazione spontanea. Anche per questa situazione, è partita la nostra segnalazione al Commissario Straordinario del Monumento Naturale del Lago di Fondi, al Sindaco ed all'Assessore all'Ambiente del Comune di Monte San Biagio, al Comando di Polizia Municipale, affinché possano essere svolti i dovuti accertamenti e le altre attività conseguenti anche finalizzate alla bonifica della stessa ed all'adozione di misure preventive efficaci che impediscano la formazione di nuove discariche abusive. Non è poi così "difficile" fare qualcosa, visto che di solito vengono scelti sempre gli stessi luoghi per lo sversamento dei rifiuti!

Discarica abusiva nei pressi del lago

trarsi in zone in cui le sughere sono state tagliate per far posto ad alberi di ulivo. Si possono stimare diversi

Decortica selvaggia

ettari di bosco trasformati in zona coltivata ad uso privato, spesso riconoscibili da recinzioni abusive in cui ci si imbatte durante le passeggiate.
Abbiamo chiesto al Corpo Forestale dello Stato, al Sindaco, all'Assessore all'Ambiente e al Comando di Polizia Municipale del Comune di Monte San Biagio di svolgere tutte le indagini necessarie per far luce su quello che sta accadendo alle secolari sugherete di San Vito e Vallemarina, che da troppi anni versano in uno stato di incuria ed abbandono.
Abbiamo chiesto se gli abbattimenti sono autorizzati. Abbiamo chiesto che ci venga chiarito il significato dei segni applicati sulle piante e verificata la loro autorizzazione. Abbiamo chiesto, anche, che vengano applicate alle ditte o ai privati che hanno effettuato la decortica le relative sanzioni, comminate dalle disposizioni di legge. Abbiamo, infine chiesto che si ponga un freno alla distruzione di bosco per far posto a speculazioni private.
Stiamo solo chiedendo che venga restituita alla collettività una parte pregevole del nostro territorio, che svolge un ruolo fondamentale nell'ecosistema degli Ausoni. Chiediamo troppo?

** Presidente del Circolo*
Legambiente "Serra Andresone"
Monte San Biagio

Lavoratori socialmente utili Quale soluzione?

Ne abbiamo parlato con Gianfranco Cartisano, segretario provinciale UIL Turismo Commercio e Servizi

di Silvio Contestabile

Il problema del ricollocamento dei lavoratori socialmente utili è sentito in tutta Italia e nelle grandi città numerose sono le manifestazioni di protesta. Anche a Monte S. Biagio in tanti rischiano di perdere anche quel minimo salario di sussistenza che percepivano come L.S.U.
Ne parliamo con Gianfranco Cartisano segretario della UILTuCS, una categoria della UIL che si occupa dei lavoratori impegnati nei comparti del turismo commercio e servizi.

Qual è l'attuale situazione degli L.S.U. di Monte San Biagio e come si è arrivati a questo punto?

La situazione a Monte San Biagio è la seguente, da anni gli L.S.U. sono parte integrante della macchina comunale. Compongono circa l'80% dei lavoratori comunali e in questi anni hanno portato avanti la macchina amministrativa, sono loro la vera forza lavoro del nostro comune. Non solo dal punto di vista puramente quantitativo ma anche e soprattutto economico, con il loro inserimento il comune ha avuto un abbattimento notevole della spesa in forza lavoro. Infatti, questi lavoratori percepivano un salario di circa 400 euro mensili pagati dall'INPS.

Quale battaglia sta portando avanti lei con il sindacato?

La battaglia intrapresa dal sindacato in principio è partita proprio per lottare contro un piano di stabilizzazione proposto in partenza che coinvolgeva solo poche unità, 4 o 5 e lasciava fuori la maggior parte di loro. Abbandonava la stragrande maggioranza dei lavoratori senza dargli alcun sostegno né sicurezza. Il culmine della vicenda si è avuto nella manifestazione del 30/12/2008 a Monte S. Biagio dove si sono create le condizioni per essere ricevuti dal prefetto che ha accolto le istanze del sindacato e dei lavoratori e ha condiviso l'iniziativa.
Dopo la manifestazione è partito un esposto alla Procura della Repubblica. Noi della UILTuCS siamo molto fiduciosi sul buon operato della Procura.

Quali sono le parti coinvolte in questa diatriba e in che misura?

Sono principalmente i lavoratori, il sindacato e gli enti amministrativi. Per quanto riguarda gli enti ci rendiamo conto che non hanno le risorse per far fronte ad un eventuale riassorbimento di lavoratori nella macchina amministrativa ma chiediamo loro di pensare ad alternative convincenti. Il comune a questo punto deve impegnarsi seriamente, dopo che per anni ha sfruttato il sostegno dei L.S.U. solo come serbatoio di voto lasciandoli in balia dei venti politici e senza affrontare seriamente la questione. Soprattutto alla Regione Lazio noi chiediamo di avere un occhio di riguardo per questi lavoratori nel momento in cui si deciderà di investire fondi e risorse umane per i futuri parchi naturalistici in progetto.

Quali saranno le prossime mosse del sindacato?

Per quanto riguarda la situazione degli L.S.U. di Monte S. Biagio il nostro obiettivo primario è quello di trovare una ricollocazione lavorativa per tutte le unità, come già detto nei nuovi enti del parco, ma anche nella sanità pubblica con accordi con le ASL. Invece è importante sottolineare anche l'impegno del nostro sindacato al di fuori della specifica problematica territoriale. La UILTuCS è molto impegnata nel territorio della piana di Fondi già da molti anni. Abbiamo condotto e stiamo conducendo molte battaglie contro lo sfruttamento della manodopera clandestina e non legata al mercato ortofrutticolo di Fondi. Sono già molte le vertenze presentato sul territorio per contratti non applicati o manodopera sottopagata. Questo aspetto mi preme sottolinearlo in modo particolare magari lanciando anche un appello in vista della stagione estiva. Chiedendo a chiunque si senta sfruttato nei diritti di lavoratore di rivolgersi a noi per intraprendere assieme una lotta contro la piaga dello sfruttamento della manodopera agricola e clandestina. (Potete rivolgervi ai numeri: 0773 472582 - 338 1203163)

Il sud a ritmo di tammorre e tamburelli

Intervista ai Coranatìa, gruppo fondano di musica popolare

di Salvatore Coccoluto

Sei musicisti con radici culturali diverse. Sei esperienze musicali così differenti da scoraggiare qualsiasi collaborazione. Ma nel 2006, quando alcuni di loro si sono ritrovati a suonare insieme in una falegnameria di Fondi, hanno scoperto di avere una passione che li accomunava: l'amore per la musica popolare. Così è cominciata la storia dei Coranatìa. Con l'intento di raccontare un sud non geograficamente definito, raccogliendo e assemblando un coacervo di suoni, esperienze e tradizioni. Attualmente, grazie a un'intensa attività live, il gruppo fondano sta riscuotendo parecchi consensi. Uno stimolo in più per continuare a scoprire e rielaborare la tradizione musicale del sud.

Ragazzi, com'è nato il progetto Coranatìa?
Il primo nucleo ha iniziato l'attività nell'estate 2006. Successivamente, verso la fine dello stesso anno, il gruppo ha preso una forma più articolata con l'ingresso di Valentina Tuccinardi e Gennaro Miano, voci principali dei Coranatìa, e del primo tamburellista Antonio Romano.
Non c'è un luogo di nascita preciso, ma certamente il posto che ci rappresenta di più è una falegnameria dove, tra l'odore del legno e tra i trucioli, hanno preso forma le nostre idee e le nostre passioni. Il gruppo ha subito negli anni diversi cambiamenti nel proprio assetto. L'attuale formazione è composta da Andrea Tagliavento al basso e al violoncello, Ilenia De Meo al violino e alla voce, Valentina Tuccinardi alla voce e all'organetto, Gennaro Miano alla voce e alla chitarra, Francesco Lombardi alla chitarra e Gaetano Pastore ai tamburi a cornice e alla voce.

Il nome Coranatìa ha un significato particolare?
Lo consideriamo una licenza poetica. Alle due parole che formano il nome del gruppo abbiamo attribuito un significato che non esiste nella lingua italiana, ma che ha un valore profondo per tutti noi. "Cora" rappresenta il cuore e "natìa" sta per "nascita/rinascita". Siamo una 'rinascita di cuori', in quanto presentiamo un repertorio musicale che faceva e fa battere i cuori al ritmo di tammorre e tamburelli.

Qual è la peculiarità che distingue i Coranatìa da altre realtà di musica popolare?
Innanzitutto le diverse esperienze musicali dei componenti del gruppo. E poi la mescolanza di strumenti tradizionali e moderni. Differenze che sono fonte di ispirazione, sia per le nostre composizioni che per la riscoperta e la rielaborazione della tradizione.

Qual è la regione del sud Italia alla quale vi sentite più vicini musicalmente?
L'eterogeneità del nostro bagaglio musicale e culturale non ci consente di avere una regione prediletta. Noi vogliamo raccontare un sud onirico e non geograficamente definito. Un sud che ha volti e tradizioni diverse, ma che possiede un'unica anima.

Oltre a un'intensa attività live, avete altri progetti per il 2009?
Sicuramente proseguiremo il lavoro di ricerca musicale, concentrandoci maggiormente sul nostro territorio. Contemporaneamente ci dedicheremo ai concerti, con l'obiettivo di diffondere la musicale popolare soprattutto in un territorio come il nostro che spesso dimentica di avere un legame profondo e viscerale con il mondo contadino.

Ritorna il vostro supereroe preferito